

Quale Presidente della Fondazione dedicata alla memoria di Giacomo Matteotti porto il saluto di quanti operano nella nostra istituzione perché il significato ideale e morale del martirio di cui si è alimentata la vita del più intransigente oppositore alla violenza fascista venga ereditato dalle giovani generazioni.

Ricordare Matteotti in occasione della ricorrenza del novantaquattresimo anno dalla morte è un dovere per chi crede alla democrazia, specialmente quando essa è sottoposta ad attacchi critici fino a mettere in dubbio che possa ancora valere come ancora di salvezza di fronte alla marea montante del relativismo politico.

È un dovere per la Fondazione a Lui dedicata, ricordare, specialmente alle nuove generazioni, che 94 anni fa Giacomo Matteotti veniva barbaramente ucciso dai nemici della democrazia e del socialismo.

La logica della dittatura nascente, attraverso lo squadristo, spingeva i nuovi barbari a compiere sull'altare della forza e della violenza il rito sacrificale di un nemico considerato un ostacolo all'affermazione piena di un regime che allo strumento della ragione doveva preferire quello della violenza.

Il suo martirio, il cui significato per la storia politica italiana va oltre ogni ambito più strettamente ideologico, è posto al crocevia delle diverse strade da cui è stato attraversato un Paese, come l'Italia, proiettato alla realizzazione, in chiave moderna, del compito civile e politico che il Risorgimento aveva affidato alle nuove generazioni.

Un crocevia difficile, dove i problemi e le anomalie di un Paese, fortemente caratterizzato da spinte politiche contrastanti e da consistenti spinte anarchoidi, venivano ingigantiti ed esasperati dal clima di inconciliabile e incomprensibile diversità di cui si nutriva anche il socialismo italiano che si trovava a rappresentare la speranza e lo strumento di una trasformazione che si sarebbe forse potuta guidare e promuovere costruttivamente.

Entro la vita di questo socialismo tormentato, matrice e sostegno dell'impegno del socialista Matteotti, si è consumata in Italia gran parte della vitalità pratica insita in una idea così carica di promesse, ma anche la più estrema scommessa tra due dei suoi figli diversi: Benito Mussolini e Giacomo Matteotti.

Ironia della sorte: la storia della democrazia italiana trovava nel 1924 schierati in campo e combattenti a loro modo vigorosi, l'un contro l'altro armati, due figli del socialismo.

A noi spetta il dovere di intendere appieno il significato politico della partecipazione di Matteotti alle vicende dell'Italia del suo tempo. Perciò noi dobbiamo restituire alla sua figura di combattente per la democrazia la dimensione storica che gli compete, facendo convergere il nostro sentimento di venerazione verso una puntuale ricostruzione del suo pensiero e delle sue azioni politiche. Ciò servirà a farci comprendere il peso che lui ha avuto, in sede politica, nell'identificare lucidamente la natura reale del fascismo.

Il significato che la Fondazione a Lui dedicato oggi vuole dare alla memoria del suo martirio è espresso nell'attività che la Fondazione porta avanti nella formazione di una sana coscienza politica nei giovani e nel costante ricordo del suo martirio per una società democratica e libera.

Prof. Angelo G. Sabatini